



Porsche Club

Registro Italiano 911 e 912



RADUNO DI VITERBO

5, 6 e 7 Ottobre 2007

Il Raduno dei Papi sulle tracce della Via Francigena



La Via Francigena che da Canterbury portava a Roma è un itinerario della storia, una via maestra percorsa in passato da migliaia di pellegrini in viaggio per Roma. Fu soprattutto all'inizio del secondo millennio che l'Europa fu percorsa da una moltitudine di anime "alla ricerca della Perduta Patria Celeste". Questa via attesta infatti l'importanza del pellegrinaggio in epoca medioevale: esso doveva compiersi prevalentemente a piedi (per ragioni penitenziali) con un percorso di 20-25 chilometri al giorno e portava in sé un fondamentale aspetto devozionale: il pellegrinaggio ai Luoghi Santi della religione cristiana. È noto come tre fossero i poli di attrazione per questa umanità in cammino: innanzitutto Roma, luogo del martirio dei

Santi Pietro e Paolo; Santiago de Compostela, dove l'apostolo San Giacomo aveva scelto di riposare in pace e naturalmente Gerusalemme in Terra Santa. Il pellegrino inoltre non viaggiava isolato ma in gruppo e portava le insegne del pellegrinaggio (la conchiglia per Santiago de Compostela, la croce per Gerusalemme, la chiave per San Pietro a Roma). Va detto che queste vie di pellegrinaggio erano allo stesso tempo vie di intensi scambi e commerci e che le stesse venivano percorse dagli eserciti nei loro spostamenti.

Il raduno parte dal Monastero Residenza D'Epoca Domus La Quercia,

sorto nel 1468 per ospitare I Padri Gesuiti accanto alla piccola chiesa che racchiudeva la Quercia con appesa la Tegola Miracolosa, il convento fu poi modificato con l'arrivo dei Padri Domenicani e con la costruzione del santuario. Nel 1933 il convento, lasciato dai Padri Domenicani, fu acquistato dalla Santa Sede per divenire la Sede del Pontificio Seminario regionale dell'Alto Lazio. Oggi è una struttura ricettiva di pregio, con 100 camere e suites di pregio.



La prima tappa e' Borgo di Bagnaia

Dove vedremo LE GEOMETRIE D'ACQUA DI VILLA LANTE



L'acqua nasce da un trionfo di geometrie disegnate da siepi sempreverdi e statue di peperino e segue un percorso che crea bacini e giochi d'acqua particolari.

Il Giardino di Villa Lante è così un luogo incantato creato e voluto da un potente cardinale in nome della supremazia dell'uomo sulla natura.

Chiusa in un rigoroso dedalo geometrico opera dell'architetto Jacopo Barozzi da Vignola, Villa Lante fu costruita nella seconda metà del Cinquecento per volere del cardinale Gambara, a ridosso di un bosco già riserva di caccia.



La Villa è attraversata longitudinalmente da un ruscello che sgorga in alto dalla roccia e segue il pendio del terreno, sfruttandone i dislivelli e raccordandoli con terrazze e fontane fino a placarsi nel quadrato della fontana dei Mori.

Ci dirigeremo poi per Vitorchiano, attraversando un paesaggio di varia natura e colori. Pranzereemo presso il ristorante "La Rosa Blu", ubicato in una cappella di un ex Monastero che si affaccia sul chiostro medievale, che conserva ancora le originali grate dalle quali le monache di clausura ascoltavano la S.Messa.



Il pomeriggio e' dedicato alla visita di Tuscania, un paese che "esiste da sempre"

Sulle sue strade, nei suoi vicioletti tortuosi hanno camminato quasi tremila anni di storia.

Etruschi e romani, cavalieri medievali e eserciti di Carlomagno, truppe pontificie e alleati delle grandi guerre hanno conosciuto e amato Tuscania apprezzando il suo panorama e i suoi monumenti.





La Chiesa di Santa Maria Maggiore e' un superbo monumento romanico-gotico, con tre portali ornatissimi e bel rosone. Interessante la decorazione dei fianchi e dell'abside. Il solenne interno custodisce un ambone del XII secolo, un ciborio altogotico ed un affresco absidale del '300 ("Giudizio Universale").



In serata rientremo alla Domus La Quercia. Prima di cenare nel Refettorio del Sangallo potremo visitare il Monastero al suo interno, i suoi Chiostrì e gli affreschi.





La giornata di domenica, dopo aver parcheggiato le vetture in Piazza del Plebiscito, la dedicheremo alla visita della città' di Viterbo, alle sue Chiese, alle sue fontane nel centro Storico.

Viterbo è stata la sede del papato per 24 anni, dal 1257 al 1281, e per questo si è meritata l'appellativo di Città dei Papi.

La scelta di papa Alessandro IV di trasferire la Curia Romana a Viterbo, nel 1257, fu dettata da motivi di ordine politico e militare: era il tempo della crisi tra papato ed impero, delle lotte tra guelfi e ghibellini, a Roma era stato eletto senatore Brancaleone degli

Andalò, che successe al guelfo Emmanuele di Madio, ed il clima per il papa era diventato estremamente ostile. La scelta del capoluogo della Tuscia come residenza dei papi testimonia del prestigio che la città aveva acquisito in quel tempo.

Dopo Alessandro IV scelsero di restare a Viterbo i papi Urbano IV, Gregorio X, Giovanni XXI, Niccolò III ed infine Martino IV, che volle trasferirsi ad Orvieto nel 1281.

La residenza del Pontefice venne stabilita nel Palazzo vescovile che, per l'occasione, fu ampliato ed adeguato alla magnificenza e solennità richiesta ad una sede papale.

Ma veniamo al luogo cui è legato uno degli avvenimenti più importanti della storia viterbese, ovvero la sala del conclave. Qui vennero eletti cinque papi: il 29 agosto 1261 Urbano IV; il 1 settembre 1271 Gregorio X; il 17 settembre 1276 Giovanni XXI; il 25 novembre 1277 Niccolò III; il 22 febbraio 1281 Martino IV.

Il termine conclave, dal latino cum clave, è stato coniato proprio a Viterbo in occasione dell'elezione papale più lunga della storia, 33 mesi ed un giorno. Nel 1268 doveva eleggersi il successore di Urbano IV ed i cardinali, divisi in due fazioni contrapposte, non riuscivano a mettersi d'accordo sulla scelta di un papa italiano o francese. Dopo alcuni mesi il potestà di Viterbo, Corrado di Alviano, sollecitò i prelati a prendere una decisione; ma in tutta risposta fu scomunicato. Il suo successore, Raniero Gatti, esponente di una delle più influenti famiglie della città passò alle maniere forti: chiuse le porte della città ed ordinò che i cardinali fossero portati all'interno del Palazzo Papale e fossero chiusi a chiave (da qui l'etimologia della parola conclave, dal latino cum clave). Alla ulteriore ostinazione dei cardinali i viterbesi risposero con un'azione clamorosa e questa volta decisiva: scopero il tetto del palazzo dei Papi ed i religiosi vennero esposti al sole ed alle intemperie, i vettovagliamenti vennero razionati e le cantine saccheggiate. Sul pavimento del palazzo ci sono ancora i buchi che servirono per piantare i bastoni delle tende utilizzate dai cardinali come riparo; un prelado, a causa delle disagiate condizioni di vita, rinunciò addirittura ai voti pur di uscire dalla sala del conclave. A quel punto, dopo breve tempo, il nuovo papa fu eletto col nome di Gregorio X e fu proprio lui – durante il II Concilio di Lione - a decretare la rigorosa chiusura dei cardinali come modalità irrinunciabile di validità dell'elezione papale per impedire i ritardi, i tentativi di influenza esterna e le corruzioni che in diversi casi si erano verificati.

Il quartiere San Pellegrino, e' il piu' caratteristico della città' e conserva integro il suo aspetto medioevale dove le piazzette, le case e le torri, le viuzze, gli archi, creano, con giochi di luci ed ombre un ambiente altamente suggestivo.



Qui, presso il Ristorante La Zaffera dopo pranzo saluteremo la stagione dei Raduni 2007 del Registro Italiano 911 e 912 e cominceremo ad illustrare gli eventi per il 2008!



La "storia" di Rosa

Rosa nasce nell'anno 1233, il contesto storico entro cui la giovane Santa opera vede l'Imperatore Federico II impegnato ad ottenere **il controllo di Viterbo** a discapito dello Stato della Chiesa; così in quel periodo le strade della città si prestano da scenario a cruenti combattimenti tra fazioni rivali (guelfi e ghibellini), con assedi, eserciti e trattati di pace non rispettati. I genitori di Rosa, Caterina e Giovanni, hanno modeste origini ed educano la bambina nell'amore e nel rispetto di Dio, seguendo gli insegnamenti di San Francesco d'Assisi.

La casa dove vive la giovane Santa con i propri genitori è **situata vicino al Monastero delle Clarisse**, dove Rosa cerca di entrare, ma provenendo da una famiglia povera, questo le viene negato; decide allora di operare tra le vie di Viterbo come terziaria, conducendo una vita di penitenza e di carità verso i poveri ed i malati. Rosa professa apertamente la pace girando per le vie della città, con il Crocifisso e con altri segni di pietà. Questo suo modo di predicare, in un tempo in cui imperversano aspre lotte fra opposte fazioni politiche, divide gli animi dei cittadini, così l'Imperatore decide di bandirla con tutta la sua famiglia.

Rosa durante l'esilio vive prima a Soriano nel Cimino e poi a Vitorchiano e rientra a Viterbo solo dopo la morte di Federico II (1250). **Rosa nasce con una rarissima e grave malformazione fisica** caratterizzata dalla assoluta mancanza dello sterno, sostituito dalla natura da un piastrone fibroso; malattia oggi denominata "agenesia totale dello sterno" che di solito porta il soggetto ad una morte precoce entro i primi tre anni di vita, in quanto lo scheletro non riesce a sostenere il corpo; la giovane Santa, invece, **muore nel 1251 all'età di 18 anni**.

Viene sepolta nella nuda terra del cimitero della sua parrocchia di **Santa Maria in Poggio detta oggi Crocetta**. Da quel giorno sono stati molti e continui i miracoli ottenuti dai fedeli che si sono recati sulla Sua tomba per pregare: guarigioni da cecità, da cadute, da malattie gravi. Nel 1252, dopo circa 18 mesi dalla Sua morte, visto il notevole afflusso di gente sulla Sua povera tomba ed il clamore sempre più crescente per i prodigi ed i miracoli ottenuti dai fedeli, le Autorità Cittadine ed il Clero chiedono al Papa Innocenzo IV di promuovere **il processo di canonizzazione di Rosa**. Il Pontefice acconsente ed ordina la riesumazione del corpo disponendone la preventiva e canonica ispezione, secondo gli usi del tempo: **il Corpo della Santa appare miracolosamente incorrotto** e perfino le rose con le quali era stata inghirlandata alla sua morte, **fresche e profumate**. Viene allora deciso di darle più onorata sepoltura all'interno della **chiesa di Santa Maria in Poggio** dove vi rimane per sei anni. Nel 1254 il Papa Alessandro IV non sentendosi più sicuro a Roma, teatro di tumulti tra le varie famiglie in lotta per il predominio sul territorio, decide di trasferire la Sede Papale a Viterbo, cosa che realizza nel 1257. Dopo qualche tempo dalla sua venuta sogna Rosa per ben tre volte. In queste apparizioni la giovane Santa dice al Papa di far trasferire il proprio Corpo nel vicino **Monastero delle Clarisse**, dove in vita aveva inutilmente chiesto di potere entrare. **Il 4 settembre del 1258**, dopo la terza apparizione, il Papa, resosi conto che la figura che sognava e che gli parlava era veramente Rosa e considerando l'evento straordinario, accompagnato dai cardinali in una solenne processione, trasferisce il corpo incorrotto di Rosa nella vicina Chiesa delle Clarisse, affidandone a loro la custodia ed il culto.

Il corpo della giovane Santa viene chiuso in una preziosa urna con un'anta apribile in modo tale che i fedeli possano baciare la sua mano. **Nel 1357** a causa di una candela caduta, scoppia un incendio all'interno della cappella dove è custodita la giovane Santa; l'urna viene completamente consumata dalle fiamme, come pure le vesti di Rosa e tutti i documenti e gli ornamenti che sono lì conservati, ma il suo Corpo rimane assolutamente

indenne, solo annerito. Dopo più di 750 anni dalla Sua morte, recandosi nel bellissimo Santuario dedicato a **Santa Rosa**, è possibile vederla, perché il suo prezioso Corpo, custodito con amorevole cura dalle suore del Monastero è tutt'ora incorrotto; sono ben conservati il Sacro Cuore, gli organi interni, le masse muscolari e lo scheletro con ossa tutte in connessione anatomica. **Il trasporto della Macchina di Santa Rosa è la festa viterbese per antonomasia**, dedicata alla patrona **Santa Rosa**, vissuta nel XIII secolo, la cui memoria è rievocata dai viterbesi attraverso una manifestazione unica al mondo, esaltante, quasi indescrivibile per la sua bellezza, spettacolarità ed emozione.

La macchina di Santa Rosa consiste in una torre illuminata da fiaccole e luci elettriche, realizzata in metalli leggeri e in materiali moderni quali la vetroresina (che hanno sostituito da diversi anni il ferro, il legno e la cartapesta), alta circa trenta metri e pesante cinque tonnellate che la sera del 3 settembre viene sollevata e portata a spalla da un centinaio di robusti uomini detti "Facchini" lungo un percorso di poco più di un chilometro articolato in vie, talvolta molto strette e piazze del centro cittadino, tra ali di folla in delirio con l'animo sospeso tra emozione, gioia e anche un certo timore. Ma ogni descrizione riportata sulla carta o in video è pressoché inutile in quanto **nulla può rendere l'idea** se non assistere dal vivo al trasporto delle macchine di Santa Rosa, sempre capace di suscitare sensazioni nuove seppur nella ripetitività dell'evento che si compie ogni anno.

Le origini della Macchina risalgono agli anni successivi al 1258, quando, per ricordare la traslazione del corpo di S. Rosa dalla Chiesa di S. Maria in Poggio al Santuario a lei dedicato, avvenuta il 4 settembre per volere del papa Alessandro IV, si volle ripetere quella processione trasportando un'immagine o una statua della Santa illuminata su un baldacchino, che assunse nei secoli dimensioni sempre più colossali. Il modello attuale è in auge dal 2003, si chiama "**Ali di Luce**" e l'autore è l'architetto Raffaele Ascenzi. Per la prima volta alcune parti della Macchina sono dotate di un meccanismo semovente di apertura e chiusura.



Il 3 settembre è una giornata tutta particolare per i viterbesi (ma anche per le moltitudini di turisti incuriositi che la manifestazione attira in massa ogni anno, sempre in numero maggiore), molti dei quali scendono in strada fin dalla mattina, ma lo è ancora di più per i facchini, gli "eroi per un giorno" che dal 1978 sono riuniti in sodalizio e si fregiano del titolo di Cavalieri di S. Rosa e che trasportano da sempre le varie macchine.

Dopo il pranzo essi, vestiti nella tradizionale divisa bianca con fascia rossa alla vita (il bianco simboleggia la purezza di spirito della patrona, il rosso i cardinali che nel 1258 traslarono il suo corpo), si recano in Comune dove ricevono i saluti delle autorità cittadine, poi vanno **in visita a sette chiese del centro**, infine in ritiro al convento dei cappuccini, dove il capofacchino impartisce loro le ultime indicazioni sul trasporto. Verso le 20, i Facchini preceduti da una banda musicale che intona il loro inno, partendo dal **Santuario di Santa Rosa** percorrono a ritroso il tragitto della Macchina, acclamati dalla folla, fino a raggiungere la Chiesa di S. Sisto, presso Porta Romana, accanto alla "mossa". Qui viene impartita loro dal vescovo la cosiddetta benedizione in articulo mortis, che prende in considerazione eventuali incidenti e pericoli.

Le varie categorie di facchini, vale a dire i "**ciuffi**" (dal caratteristico nome del copricapo in cuoio che protegge la nuca agli uomini posizionati nelle nove file interiori), le "**spallete**" e le "**stanghette**" (i facchini occupanti le file esterne, rispettivamente laterali e anteriori e posteriori), vanno a prendere posto sotto le travi alla base della Macchina ed ai fatidici ordini del capofacchino "**Sotto col ciuffo e fermi!**", "**Sollevate e fermi!**" e quindi "**Per Santa Rosa, avanti!**" iniziano il difficile percorso.

Dopo cinque soste, i facchini devono compiere il grande sforzo finale: **percorrere una ripida via in salita** che conduce al Santuario. Viene effettuata quasi a passo di corsa, con l'aiuto di corde anteriori in aggiunta e di travi dette "leve" che spingono posteriormente. Quando la gigantesca torcia splendente è posata sui

cavalletti di sostegno è stato compiuto un altro trasporto: è il trionfo di un'intera città. I volti dei facchini fino ad allora tesi e angosciati per la fatica del loro atto di devozione diventano sorridenti e commossi per la felicità.

Programma

Venerdi' 5 Ottobre 2007

Arrivo libero nel pomeriggio presso il Monastero Residenza D'Epoca Domus La Quercia.

I Partecipanti potranno cenare sino alle ore 23,00 e registrarsi sino alle 24,00.

Consegna di Road Book, fascia da parabrezza, gadget.

L'organizzazione sara' presente presso La Quercia dalla tarda mattinata del Venerdi'.

Sabato 6 Ottobre 2007

Ore 09.00 Registrazione dei partecipanti giunti il sabato.

Ore 10.00 Partenza dal parcheggio del Monastero per Villa Lante a Bagnaia con parcheggio delle vetture all'interno della Villa. Visita ai giardini.

Ore 12.00 Partenza da Bagnaia per Vitorchiano.

Ore 13.00 Pranzo al Ristorante la Rosa Blu di Vitorchiano, visita al centro storico.

Ore 15.30 Trasferimento verso Toscana. Visita con guida alle Chiese e centro storico. Aperitivo presso Domus la Quercia di Toscana.

Ore 18.30 Trasferimento da Toscana per Viterbo Domus La Quercia.

Ore 20.45 Aperitivo nel Chiostro del Monastero.

Ore 21.15 Cena nell'attiguo Refettorio del San Gallo. Dopo cena una piccola sorpresa e "open bar" a disposizione dei partecipanti.

Domenica 7 Ottobre 2007

Ore 09.30 Trasferimento guidato dei partecipanti a Viterbo. Parcheggio delle vetture in Piazza del Plebiscito. Visita al centro storico della citta' con guida.

Ore 13.00 Aperitivo e pranzo presso il Ristorante " LA ZAFFERA" - Saluti e termine della manifestazione.

Costi con due pernottamenti:

due persone in camera doppia:	€	480,00
una persona in camera singola:	€	300,00

La quota copre l'ospitalità completa dal venerdi' (cena e pernottamento) al pranzo della Domenica, il biglietto di ingresso a Villa Lante, le guide ai monumenti e i gadgets.



**IN CASO DI MANCATA PARTECIPAZIONE PER QUALSIASI MOTIVO
LA QUOTA DI ISCRIZIONE NON POTRA' ESSERE RIMBORSATA**